

Allarme delle parti sociali per l'ipotesi di distrarre i contributi destinati all'aggiornamento

# Formazione, risorse a rischio

## No all'utilizzo dei fondi per finanziare la cassa in deroga

In queste ultime ore, l'ipotesi che gira negli ambienti ministeriali di utilizzare le risorse destinate alla formazione continua attraverso i Fondi Interprofessionali per assicurare la copertura finanziaria alla cassa integrazione in deroga (per i sindacati, la stima del fabbisogno per il 2013 ammonta a circa 1,5 miliardi di euro) viene accolta dalle parti sociali in modo critico, con dichiarazioni che esprimono sconcerto e grande preoccupazione per il futuro della formazione dei lavoratori in Italia.

Uno degli elementi che desta maggiore perplessità è che questa operazione sembra ispirata da un lato dalla scarsa sensibilità delle istituzioni nei confronti degli strumenti di politica attiva per il lavoro - come i Fondi Interprofessionali - e dall'altro dalla errata valutazione degli effetti negativi connessi alla diminuzione di risorse per la formazione continua, che solo i Fondi hanno dimo-

strato di impiegare a vantaggio dei reali fabbisogni di lavoratori e imprese.

Le imprese hanno estremo bisogno di uscire dalla crisi, e per farlo devono rilanciare gli investimenti senza trascurare le competenze e la professionalità dei lavoratori: l'operatività dei fondi interprofessionali, dagli ultimi rapporti Isfol, è un elemento di certezza su cui devono poter contare nel lungo periodo. Tagliare risorse significa smentire con i fatti tutta la riforma del mercato del lavoro e operare in totale divergenza con le politiche europee per la parte di sostegno e di mantenimento dell'occupazione.

«Direttare le risorse destinate ai Fondi che sostengono la formazione continua verso altri utilizzi, come in questa ipotesi», secondo Emilio Fatovic, consigliere di amministrazione del fondo FonARCom, «non è la soluzione adeguata a risolvere il problema della copertura finanziaria per la Cassa in

deroga: non è pensabile, neanche per un breve periodo o secondo un criterio di eccezionalità, penalizzare un sistema che funziona ed è l'unico in Italia che garantisce investimenti formativi per i lavoratori. Sono sicuro che tutte le componenti sociali del Paese saranno cose nel comune impegno di salvaguardare la formazione affermando, nelle sedi istituzionali, l'importanza di non indebolire il ruolo strategico dei Fondi Interprofessionali nel contesto delle politiche attive per il lavoro».

«Esprimo l'auspicio che, insieme alle altre parti sociali, si possano individuare altre modalità e altre fonti di reperimento delle risorse pur necessarie ad assicurare la copertura della cassa integrazione in deroga: stiamo attraversando una fase delicata, caratterizzata da un profondo disagio sociale, e di crisi delle istituzioni», dichiara Roberto Nicoletti, coordinatore reti territoriali del Fondo FonARCom, «ma,

se le risorse saranno veramente distratte dalla loro naturale destinazione d'uso, sarà gravemente depotenziato l'unico sistema che garantisce strutturalmente ai lavoratori italiani la formazione, cioè quello dei Fondi. Aggiornare e riqualificare le competenze dei lavoratori significa consolidare l'occupazione, e questo è importante tanto quanto assicurare la copertura agli ammortizzatori sociali».

Un dato è certo: la «distrazione» delle risorse, come se già non bastasse contesto economico attuale, va ancora una volta a penalizzare le imprese, che versano i contributi e che poi utilizzano le risorse dei Fondi per riqualificare i lavoratori. Se venisse attuato questo «prelievo forzoso», che secondo gli esperti risulterebbe di circa 150-200 milioni di euro entro la fine dell'anno, le imprese ridurrebbero drasticamente la capacità di coprire il fabbisogno formativo proprio in un momento di crisi economi-

ca che, invece, pretende un impegno supplementare da parte di imprese e lavoratori per adeguarsi a fronteggiare la sfida dei mercati.

Sarebbe paradossale utilizzare in maniera distorta le risorse versate dalle imprese e destinate per legge alla formazione per dare copertura finanziaria a uno strumento di politica del lavoro passiva come la cassa integrazione. Occorre trovare soluzioni alternative non estemporanee, anche di finanza pubblica, che garantiscano quanto necessario alla cassa in deroga, ma senza penalizzare l'attività dei Fondi Interprofessionali, che pure intervengono a sostegno della formazione per i lavoratori colpiti dalla crisi.

Pagina a cura del  
FONARCOM  
FONDO PARITETICO  
INTERPROFESSIONALE  
PER LA FORMAZIONE CONTINUA  
N. VERDE 800 032 636  
WWW.FONARCOM.IT

CONSULENTI, FONARCOM E ISTITUZIONI A CONFRONTO A PALERMO

## Ripartire dal lavoro per superare la crisi

In campo tutti gli strumenti per fornire alle imprese le necessarie competenze

Il fenomeno della crisi economica, che in principio ha investito l'ambito dei mercati finanziari, ha ormai da tempo contagiato l'economia reale: le aziende dei maggiori paesi industrializzati si sono ritrovate a fronteggiare un significativo calo dei consumi e oggi, come accade nel nostro paese, il clima di incertezza politica ha prodotto risultati drammatici, tanto che la crisi economica si è trasformata in disagio sociale dilagante. I consulenti del lavoro ne parleranno con FonARCom, parti sociali e istituzioni nell'ambito di un convegno dal titolo «Ripartire dal lavoro» nei giorni 3 e 4 maggio a Palermo.

Quali allora le misure per superare la crisi italiana, e quali i valori su cui costruire la strada verso la ripresa?

«Porre al centro il problema del lavoro significa affermare la centralità dell'Uomo e il rispetto della dignità di tutti i lavori e di tutti i lavoratori», sostiene Marco Paolo Nigi, segretario generale della Confasal e vice-presidente del fondo FonARCom. È necessa-



Marco Paolo Nigi

rio definire con priorità assoluta le misure economiche che, attraverso il rilancio dell'economia e della produttività, creino nuove opportunità per i giovani e le donne, riducano il ricorso a tutte le forme di sfruttamento del lavoro irregolare, rilancino l'occupazione al Sud. Inoltre, bisogna mettere in campo tutti quegli strumenti, come la formazione, che consentono al Capitale umano di aggiornare costantemente la propria capacità di fornire alle imprese le competenze necessarie per superare la crisi».

La ripresa economica, quindi, generata da un rinnovato impegno che devono assumere le istituzioni, verso la tutela dei diritti dei lavoratori. E sul fronte delle imprese?

«Alla crisi della produzione industriale quale quella che il nostro sistema economico sta vivendo, occorre rispondere con uno slancio di efficienza e di investimenti aziendali, sostenuti anche da un sistema di incentivi fiscali e contributivi, che valorizzino le peculiarità di un sistema economico basato sull'attività di tantissimi piccoli imprenditori», conferma Andrea Cafà, presidente del Fondo FonARCom. «Le nuove dinamiche della con-



Andrea Cafà

trattazione di secondo livello dovrebbero essere ispirate da un patto virtuoso tra imprenditori e lavoratori con l'obiettivo comune della crescita e dello sviluppo dell'impresa, in un ambiente aziendale che tuteli la dignità e la sicurezza del lavoratore, e incentivi la produttività».

Uno scenario, quello della crisi economica, vissuto direttamente anche dai tanti professionisti della consulenza del lavoro, che in questo frangente costituiscono un osservatorio importante e che spesso condividono i destini delle aziende alle quali hanno offerto la loro assistenza.

«La crisi, purtroppo, sta portando alla chiusura di molte imprese», è il commento di Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, «e la stagnazione economica attuale influisce molto anche sui fatturati e sui redditi medi dei liberi professionisti, oltre che determinare un ritardo molto significativo nel pagamento delle fatture. Le politiche del governo

non puntano, ahimè, a misure concrete per lo sviluppo, e senza riforme strutturali e condivise il paese avrà grandi difficoltà a tornare competitivo. Sul versante del lavoro», prosegue Calderone, «sono molte le misure che andrebbero attuate con urgenza per risolvere sia l'occupazione sia il settore produttivo-industriale: sburocratizzazione, snellimento delle procedure, investimenti mirati, riduzione del costo del lavoro. Su quest'ultimo punto, in particolare, la nostra proposta si basa sul principio di restituzione alle imprese di parte delle somme che vengono versate a vario titolo nelle finanze pubbliche e che attualmente sono destinate



Marina Calderone

a finanziarie spesa pubblica. Il finanziamento della riduzione del costo del lavoro è possibile con quattro azioni: revisione delle tariffe di rischio Inail; nuova destinazione delle risorse accumulate con il fondo di tesoreria del tfr; utilizzazione del 20% delle risorse recuperate dalla lotta all'evasione fiscale; riduzione della spesa pubblica».